vuole una soluzione equa della vertenza.

Numerosi deputati del centro e della destra hanno dato a questo punto manifesti segni di insofferenza con mormorii ed interruzioni.

ROMAGNOLI — Ci sono troppi concedenti a mezzadria anche fra voi!

A questo punto, il liberale Ferioli ha interrotto il compagno Romagnoli (ma non si comprende cosa egli dica).

ROMAGNOLI — Sei un concedente a mezzadria?

CAPRARA — Se lo sei, chiedi la parola per fatto personale.

Il compagno Romagnoli ha concluso affermando che si tratta, per il governo, di dare risposta circa un reale impegno per una soluzione della vertenza. Qualora questa risposta del governo non vi fosse, gli sviluppi della lotta potrebbero costringere a chiedere una eventuale convocazione straordinaria del Parlamento. Ciò può essere evitato, qualora si discuta la mozione. Il compagno Romagnoli ha chiesto infine che la discussione abbia inizio oggi stesso.

Il discorso di Romagnoli è stato seguito attentamente dai numerosi mezzadri che si trovavano nelle tribune del pubblico ed applaudito da tutta la sinistra.

Ha risposto il ministro CODACCI PISANELLI, il quale ha detto che il discorso del compagno Romagnoli era per lui di estremo interesse e di estrema onestà: si trattava di un discorso che poneva il problema nei termini esatti. Ma, dopo aver detto ciò, il ministro Codacci Pisanelli è tornato sulla tesi della necessità di attendere il «risultato concreto» della Conferenza agraria. Il governo — egli ha detto — l'ha convocata e sarebbe inconcludente se non ne aspettasse i risultati. Solo quando si conosceranno questi risultati concreti, il governo risponderà. La vertenza è di competenza del Ministero del Lavoro, ma egli ha assicurato che il governo interverrà per esercitare una mediazione.

La discussione della mozione è stata subito dopo sollecitata dal compagno socialista CECATI.

Il compagno Romagnoli, riprendendo brevemente la parola, ha chiesto al governo un impegno formale

Codacci Pisanelli ha risposto, rifacendosi a quello che già aveva detto poco prima.

Il ministro Codacci Pisanelli ha quindi dato informazioni circa i lavori della commissione per le Regioni. La commissione — ha detto — ha concluso i suoi lavori ed in questi giorni il risultato sarà posto a disposizione del governo. Il governo stesso ritiene opportuno avere a disposizione tutti i risultati dei lavori effettuati dalla commissione, prima che venga discussa l'interpellanza presentata dall'on Ingrao.

Il compagno INGRAO ha replicato, chiedendo alcune precisazioni al ministro. Codacci Pisanelli ha detto che la commissione ha concluso i suoi lavori. Perché, dunque, se dal 27 giugno la commissione ha concluso i suoi studi il governo, che è in possesso della relazione non risponde? Tupini ha dichiarato che Fanfani non aveva trovato il tempo di riceverlo. Chi dice la verità? L'ha ricevuto il governo? Se non l'ha ricevuto, chi ha ragione: Tupini o Fanfani? Il compagno Ingrao ha insistito per un impegno preciso sulla data in cui la relazione sarà resa nota, anche perché proprio ieri l'altro la DC ed il PLI hanno dimostrato la loro volontà di insabbiare la realizzazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, fatto questo assai grave, che fa dubitare dello impegno del governo. Se il governo non procederà subito a rendere pubblica la relazione della commissione, alla riapertura delle Camere i comunisti chiederanno la discussione in aula del progetto per l'elezione dei Consigli regionali, anche perché non si può arrivare per la terza volta alla elezione del Presidente della Repubblica senza la partecipazione dei tre delegati regionali, come è prescritto nella Costituzione della Repubblica.

Dopo una breve replica di Codacci Pisanelli (che sostanzialmente non ha dato alcuna assicurazione), ha preso la parola il compagno socialista FERRI, il quale ha fatto parte della commissione. Egli ha affermato che la commissione ha concluso i suoi lavori il 27 giugno e che la relazione è pronta da quel giorno. Si è meravigliato perciò che ancora non sia stata resa nota. Ci si deve chiedere — ha detto Ferri — se questo ritardo non sia espressamente voluto dal governo, il quale è invece tenuto a mantenere i propri impegni programmatici ed a rendere nota immediatamente la relazione

Nella prima parte della seduta pomeridiana, comunisti e socialisti avevano abbandonato l'aula in segno di disapprovazione e di protesta per un nuovo atto di dispregio del Parlamento commesso dal governo. In fretta e furia, il ministero ha presentato una pretesa nota di variazione al bilancio, nella quale in realtà si trova un ammasso di provvedimenti disorganici e disparati per una spesa di 149 miliardi. Questa somma è il frutto di un aumento delle entrate dello Stato valutate alla fine dell'esercizio finanziario 1960-1961. La rilevante somma — si tratta, per l'esattezza, di 149 miliardi e 147 milioni ricavata per la parte maggiore da un aumento del gettito delle imposte indirette che colpiscono in prevalenza la parte non abbiente delle popolazioni — viene dispersa, nella nota di variazione del governo, in mille rivoli: provvedimenti per la Calabria, addestramento professionale, televisori per le scuole, e persino premi a funzionari «per segnalati servizi di polizia». Per quest'ultima «voce» lo stanziamento è di un miliardo! Come hanno fatto osservare i compagni PASSONI (psi) e RAFFAELLI (pci), non di una nota di variazione si tratta, ma di un vero e proprio «carrozzone» che mette 149 miliardi a disposizione del governo.

Le «voci» di cui la pretesa nota di variazione al bilancio si compone, avrebbero potuto essere altrettante leggi sulle quali chiamare a discutere il Parlamento. Invece, a colpi di maggioranza, scavalcando le commissioni competenti, il governo ha presentato il «carrozzone» all'ultimo momento, adducendo una pretesa fretta. Lo stesso presidente della Camera, LEONE, riconoscendo così che il Parlamento non poteva essere scavalcato dal governo, ha sospeso per due ore la seduta pomeridiana per offrire alle commissioni la possibilità di esprimere il loro parere. Nelle commisisoni, tuttavia, si è assistito a un succedersi di colpi di maggioranza: la «nota» è ritornata in aula e, quindi, all'approvazione da parte dei governativi. Poco prima che il ministro TAVIANI si alzasse per chiedere l'approvazione della nota stessa, tutti i deputati comunisti e socialisti si alzavano e, come si è detto, abbandonavano l'aula per protestare, come ha detto il compagno Raffaelli, contro il metodo con cui si è proceduto e contro il merito della cosiddetta variazione.

La maggioranza nella seduta antimeridiana ha approvato alla Camera un disegno di legge che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere all'Azienda di Stato per i servizi telefonici un'anticipazione di cento miliardi sui fondi dei conti correnti postali per il finanziamento di un piano di cinque anni, elaborato per il potenziamento della rete telefonica. I comunisti hanno votato contro e i socialisti si sono astenuti

Delegazione del movimento per le Regioni in Parlamento

Una delegazione del Movimento d'iniziativa per la attuazione dell'ente Regione comporta dai membri dell'esecutivo nazionale Ciangaretti, Dal Moro, Dozza, Fabiani, Martuscelli, Mognaini, Vighi, è stata ricevuta ieri mattina dai vice-presidenti della Camera onn. Li Causi e Targetti e dai rappresentati dei gruppi della DC (on. Russo Spena) misto (on. Macrelli), socialista (on. Pertini) e comunista (on. Ingrao e D'Onofrio).

Nel pomeriggio la delegazione è stata ricevuta al Senato dal sen. Gianquinto e Spano per il PCI, Barbareschi e Busoni per il PSI e Gava per la DC.

I rappresentanti del Movimento regionalista hanno illustrato la mozione conclusiva del loro Consiglio nazionale e particolarmente la richiesta dell'approvazione, entro l'anno, della legge per la elezione dei Consigli regionali è la proposta di delegare al Governo l'approntamento delle leggi-cornice, nell'ambito delle quali dovrebbe successivamente esplicarsi l'attività legislativa delle Regioni.

Le proposte sono state accolte dai parlamentari con la assicurazione che verranno al più presto sottoposte all'esame dei rispettivi gruppi.

La delegazione è stato infine ricevuta dal sen. Tupini il quale ha confermato che la Commissione governativa per l'ente Regione, da lui presieduta, ha terminato i suoi lavori.

2000 mezzadri a Montecitorio

Oltre duemila mezzadri provenienti dalla Toscana, dall'Emilia, dall'Umbria e dalle Marche si sono recati ieri a Montecitorio per chiedere l'immediata discussione della mozione presentata dalle sinistre. Nella foto: un gruppo dei manifestanti sulle gradinate di Montecitorio

Deciso ieri dalla Direzione del Partito

A metà dicembre il congresso della D.C.

La relazione dell'on. Moro al consiglio nazionale d.c. - Nuove voci sul viaggio di Fanfani nell'Unione Sovietica - Un colloquio tra il Presidente della Repubblica e Saragat

Il Congresso nazionale della DC si terrà a Roma a metà del prossimo dicembre, nei giorni 14, 15 e 16: questa la proposta che la Direzione della DC ha deciso di fare al Consiglio nazionale del partito e che verrà ratificata senza grandi difficoltà.

I lavori del Consiglio nazionale si sono iniziati ieri nel pomeriggio con una lunghissima relazione di Moro, il quale ha sostanzialmente ripetuto il discorso pronunciato la settimana scorsa alla Camera. Come in quella occasione, Moro ha definito i termini del regime democristiano ipotizzato dagli attuali dirigenti del partito, ed ha chiamato i partiti minori a cooperare al l'attuazione di quel regime. Quanto al PSI, anche a questo partito il segretario della DC estende l'invito a rinunciare alla propria autonomia di partito della classe operaia per diventare un puntello del regime democristiano.

Secondo Moro, le recenti elezioni amministrative hanno confermato «la forte posizione della DC» che «assume per mandato popolare la funzione di guida della collettività nazionale e di garante della vita democratica». Tale «funzione di guida» è giustificata dal fatto che la DC è «una grande forza politica mediatrice di interessi diversi fatti valere in una società libera senza chiusure classiste, senza inammissibili cristallizzazioni», e cioè per il fatto che la DC è sostanzialmente una forza politica di ispirazione corporativa. Tuttavia, i margini del potere sono ristretti ed è necessario per la DC non escludere la cooperazione dei partiti minori: «I problemi del paese — ha detto Moro — sono così gravi che nessun partito responsabile a cuor leggero potrebbe mirare ad assumere *con larghissimi margini* in modo esclusivo l'arduo compito di affrontarli e risolverli». Di qui la necessità di continuare ad utilizzare la formula delle «convergenze» che «ha rotto l'isolamento della DC» ed è «la più consona alla situazione»: i partiti minori non si lascino allarmare dalla minaccia di una maggioranza assoluta dc ma continuino a cooperare, se vogliono mietere anch'essi una parte dei voti che la segreteria de dichiara di voler raccogliere a destra e a sinistra. Il discorso di Moro ha affrontato a questo punto il problema della «disponibilità» del PSI, che è «un discorso aperto nell'ambito della convergenza» ed un problema che «rientra nella visione politica generale della DC». Si tratta «di un problema storico e nemmeno di governo»: la collaborazione col PSI non sarebbe nè «una operazione diretta a catturare altre forze ed a consentire un più agevole esercizio del potere» alla DC, ne «solo uno sforzo diretto all'isolamento elettorale e politico del partito comunista», ma una operazione «positiva» diretta ad «estendere l'area libera dalla ipoteca totalitaria del comunismo». Moro ha rilanciato il concetto di «omogeneità» delle forze che dovrebbero entrare nella più estesa «area democratica» già illustrato alla Camera, e che dovrebbe permettere alla DC di utilizzare volta a volta forze diverse per l'esercizio del potere; il segretario della DC ha infatti messo in chiaro che «un dialogo tra le forze democratiche e il PSI» non potrebbe escludere il PSDI. E, concludendo su questo tema, Moro ha ribadito le note condizioni poste all'ammissione del PSI nell'«area democratica», soprattutto per quanto riguarda la politica estera.

Il segretario della DC ha svolto quest'ultima parte con maggiore abilità, di quella usata nel corso del dibattito parlamentare e, rispondendo a Nenni, ha affermato che la DC è pienamente disposta a riconoscere la validità dell'argomento di chi interpreti l'«allargamento dell'area democratica» come estensione dell'effettivo potere dei lavoratori. Secondo Moro, non vi sarebbe dunque contraddizione tra l'interpretazione de e quella socialista del concetto di «estensione dell'area democratica»: ma tale discorso non regge all'obiezione che contraddizione insanabile vi è proprio per la politica concreta della DC, diretta non certo ad estendere il potere dei lavoratori ma semmai a ridurlo; e non sono le affermazioni di Moro al Consiglio nazionale che possono far dimenticare questa realtà.

Comunque, come si è detto in concreto le condizioni poste al PSI non sono state ridotte da Moro, secondo il quale il «travaglio autonomistico del PSI non ha avuto un sicuro approdo a Milano». Scissione della CGIL, rottura delle maggioranze comunali popolari, abbandono del neutralismo in politica estera rimangono pertanto le condizioni poste dalla DC al PSI per essere ammesso a partecipare al regime dc.

I primi commenti al discorso di Moro, nell'ambito del Consiglio nazionale, rivelano una significativa unanimità tanto per citare due nomi, la relazione del segretario del partito è sembrata ottima tanto a Pastore quanto a Pella. Erano assenti dai lavori Tambroni, Andreotti e Taviani

FANFANI E IL VIAGGIO A MOSCA Di un possibile viaggio di Fanfani a Mosca si è riparlato ieri, in coincidenza con la riunione del Consiglio dei ministri, in seguito alle notizie, date da alcune agenzie di stampa straniere, le quali attribuivano a Segni precise dichiarazioni in proposito. Al termine della riunione del Consiglio dei ministri, i giornalisti hanno assediato il ministro degli Esteri, chiedendogli di confermare la notizia del viaggio di Fanfani a Mosca, ma Segni si è schermito, smentendo di aver fatto alcuna dichiarazione in proposito. Tuttavia, a chi gli domandava se «il viaggio a Mosca si farà o no», ha dato una risposta che appare più una conferma che una smentita: «Questo non lo so», ha detto Segni. Della questione, comunque, non si è parlato nella riunione del Consiglio dei ministri: lo hanno affermato concordemente Segni, Pastore e lo stesso Fanfani, il quale ha precisato che si è discusso solo della recente conferenza europea di Bonn

La dichiarazione di Segni, in effetti, lascia pensare che le voci che circolano da molti giorni circa l'invito del governo sovietico a Fanfani siano sostanzialmente esatte. Lo confermava ieri anche l'agenzia democristiana API, la quale si dice «in grado di precisare che effettivamente l'invito da parte del governo sovietico è attualmente al vaglio del governo italiano che deciderà al momento opportuno la data di tale viaggio che, in linea generale, sarebbe già stato favorevolmente accolto». L'agenzia precisa anche che l'invito «è pervenuto al governo italiano attraverso le normali vie diplomatiche».

COLLOQUIO GRONCHI - SARAGAT Gronchi ha ricevuto ieri Saragat e, secondo il leader socialdemocratico, il colloquio di oltre mezz'ora sarebbe stato interamente dedicato ad esaminare i particolari della erigenda fondazione «Giuseppina Saragat» per l'infanzia, eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica: Saragat si sarebbe recato da Gronchi essenzialmente per ringraziare il presidente della sua sollecitudine. E' tuttavia probabile che nel colloquio abbiano trovato posto anche argomenti più generali, data l'irrequietezza con la quale al Quirinale si segue la situazione politica mentre si avvicina sempre più la scadenza del mandato presidenziale.

La nuova giunta sarda

CAGLIARI — Ieri il presidente della Regione sarda onorevole Efisio Corrias (nella foto) ha presentato al Consiglio regionale la nuova giunta, di cui fanno parte i d.c. e i sardisti. Corrias non ha assunto alcun impegno di sostenere le rivendicazioni avanzate dalla Regione per il piano di rinascita

Per le norme sullo scioglimento

Il governo viola lo Statuto siciliano

Modificate nel decreto legge le norme fissate dalla commissione paritetica — Dichiarazioni di Corallo

Il Consiglio dei ministri, riunito a Palazzo Chigi, ha approvato ieri lo schema di decreto legislativo contenente le norme di attuazione dell'articolo 8 dello Statuto siciliano, che stabilisce i casi di scioglimento della Assemblea regionale.

Il decreto approvato non accoglie alcune delle garanzie richieste unanimemente dal governo e dai rappresentanti politici e parlamentari siciliani, ed aggrava, anzi, le conclusioni cui era giunta la commissione paritetica. Di fronte all'evidente contrasto fra le posizioni del governo di Roma e quelle della Sicilia, l'on. Corallo, che partecipava alla riunione con il rango di ministro, ha proposto che lo schema fosse restituito alla commissione paritetica per un ulteriore esame. Il gabinetto, però, non ha accolto la proposta.

In proposito, Corallo ha fatto notare che, deliberando sulla materia con un decreto legge, il governo non poteva modificare le proposte della commissione paritetica, essendo le decisioni di questa vincolanti (articolo 43 dello Statuto) ai fini di una corretta interpretazione dello Statuto e della Costituzione. Diversamente, il governo avrebbe dovuto presentare un disegno di legge da sottoporre alla approvazione delle Camere. Non avendo ciò fatto — la proposta di Corallo è stata respinta dopo un dibattito durato quasi tre ore — il governo ha palesemente compiuto un atto illegittimo che potrà essere, per il suo manifesto carattere incostituzionale, impugnato dinanzi alla Corte costituzionale.

Consta di 3 articoli. Secondo l'art. 1, il decreto di scioglimento dell'ARS «è emanato dal Presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione delle due Camere». La procedura dello scioglimento viene avviata dal Commissario dello Stato presso la Regione Siciliana, che ne fa formale proposta al Presidente del Consiglio.

L'articolo 2 stabilisce che «col decreto di scioglimento è nominata la commissione straordinaria di tre membri designata dalle Camere, secondo le norme dei rispettivi regolamenti».

L'articolo 3 fissa i limiti dell'azione della commissione e i termini entro i quali debbono tenersi le nuove elezioni. La commissione, cioè, provvede collegialmente all'ordinaria amministrazione e, nel caso in cui la sua gestione si svolga in un periodo in cui è cessata la validità della legge di approvazione, essa potrà disporre per ogni mese di amministrazione ordinaria di un dodicesimo degli stanziamenti previsti dall'ultimo bilancio approvato dall'Assemblea regionale.

Per quanto riguarda le elezioni, la commissione ha l'obbligo di indirle entro tre mesi dalla data dello scioglimento. La convocazione della nuova Assemblea deve avvenire in un giorno da fissarsi entro i 90 giorni dalla data del decreto di indizione dei comizi elettorali.

Il presidente della Regione Corallo durante la conferenza stampa

Uscendo dalla sala delle riunioni, il Presidente della Regione Corallo ha espresso la propria insoddisfazione per i deliberati del governo. «Noi — ha detto Corallo — avevamo posto diverse questioni. Le principali riguardavano il diritto delle minoranze ad essere rappresentate nella commissione dei tre che dovrà reggere la Regione dopo lo scioglimento. La soluzione adottata dal Consiglio dei ministri, non solo non accoglie le nostre richieste, ma addirittura fa un passo indietro rispetto alle proposte della commissione paritetica, in quanto ha soppresso il comma dell'articolo relativo che stabiliva la limitazione del voto dei senatori e dei deputati, ed è stata, invece, stabilita la norma che affida ai regolamenti della Camera e del Senato i modi in cui la votazione sulle designazioni debba aver luogo. Pure non accolta è stata — ha proseguito Corallo — la nostra richiesta che il decreto del Capo dello Stato per lo scioglimento fosse motivato».

Il Presidente della Regione ha aggiunto che il dissenso tra lui e gli altri ministri è sorto anche sul periodo di tempo entro cui dovranno svolgersi le nuove elezioni. «Noi — ha detto — riteniamo che la norma statutaria debba essere interpretata nel senso che le elezioni debbano essere celebrate entro tre mesi dallo scioglimento. Mentre il governo l'ha interpretata nel senso che entro tre mesi debbano essere convocati i comizi elettorali, il che può comportare che le elezioni abbiano luogo in un periodo che va da tre a sei mesi».

Corallo ha poi osservato che egli dissente sul modo come è posta la decisione, prevista nello schema, che dà al governo la facoltà di promuovere la deliberazione delle Camere per lo scioglimento. «Ciò vuol dire — ha detto — che il governo può promuovere questo dibattito con una semplice richiesta formulata al Parlamento, senza essere tenuto a presentare un disegno di legge di autorizzazione».

Il Presidente della Regione ha poi confermato che il governo siciliano il 31 luglio rassegnerà le dimissioni, sulle quali l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi. «In ogni caso — ha affermato — una cosa è certa: l'annuncio delle dimissioni non autorizzerebbe il governo a promuovere la procedura per lo scioglimento dell'Assemblea regionale. Noi oggi abbiamo una situazione normalizzata. I bilanci sono stati approvati; non ci sono violazioni dello Statuto. Pertanto, la apertura della procedura di scioglimento sarebbe un atto arbitrario, una vera e propria sopraffazione».

Cosenza al 100% nella sottoscrizione

La federazione di Cosenza ha inviato al compagno Togliatti il seguente telegramma: «Comunicoti raggiungimento cento per cento obiettivo sottoscrizione 4 milioni e 285 mila lire. Continua il lavoro per realizzare l'obiettivo di dieci milioni deciso dal Comitato federale e dalla Commissione di controllo per l'acquisto della sede del Partito. — Firmato Gino Picciotto, segretario».

Sono creditori di oltre 10 milioni di paghe arretrate

Dal capitano al mozzo chiedono il sequestro della "Atlantis,,

Un disastroso viaggio dal Mar Rosso al Golfo Persico con acqua, viveri e carburante razionati - Il vecchio «cargo» è di proprietà degli armatori baresi Di Cosola e Panariello

(Dalla nostra redazione)

GENOVA 20 — L'intero equipaggio di un vecchio «cargo» — dal mozzo al comandante — ha chiesto all'autorità giudiziaria il sequestro della nave su cui è giunto nel nostro porto, dopo un viaggio di incredibile vicissitudini, subite peregrinando dal Mar Rosso al Golfo Persico senza paga, con acqua, carburante e viveri razionati ed i fornitori che si rifiutavano di consegnare nuove provviste di bordo.

La nave, che dovrebbe essere sequestrata è un piroscafo costruito nel 1918, l'*Atlantis* di 2226 tonnellate, iscritto al compartimento marittimo di Bari, di 100 HP di proprietà degli armatori Giuseppe Di Cosola e Panariello residenti nel capoluogo pugliese in piazza Mercantile 26.

L'*Atlantis* era partito il 20 marzo da Bari con un carico di cemento per Port Said (Egitto). A bordo si trovavano il comandante Vito De Mattia — facciamo il nome di questo ufficiale, lavorano decine di persone, perché la Direzione generale ci ha minacciato di licenziarci se parliamo — un ufficiale di coperta, un macchinista, un fuochista, un mozzo e un marinaio.

Il 6 aprile l'*Atlantis* giunge a Port Said e qui viene caricato di un carico di zucchero che deve essere portato verso il Tropico, fino ad Aden e risalire il Golfo Persico sino a Korramshahr.

«La cosa non ci piace — dichiara il marinaio nel suo diario — perché la nave non è in condizioni di navigare per quel tipo di mare, per la temperatura che dovremmo affrontare. Spero che il console italiano non dia il visto a proseguire».

Undici giorni dopo il piroscafo giunge nel porto di Aden se membri dell'equipaggio debbono scendere da un medico, perché sono colpiti da vertigini, debolezza generale. Il carico dell'*Atlantis* prosegue verso Nord ed il 29 aprile si ancora finalmente al largo della boa al largo di Korramshahr.

Per tre giorni la nave deve attendere il pilota a bordo scarseggiano viveri, la frutta fresca manca normalmente da più di una settimana. Gli uomini debbono nutrirsi di carne in scatola e frutta secca, che a 50 gradi all'ombra non è per la verità il cibo ideale.

Finalmente il «cargo» giunge ad attaccare alla banchina del porto persiano ed inizia le operazioni di scarico, alla quale viene consegnata la loro paga. Era come avevo previsto — osserva per suo diario De Mattia — si toccano 37 mila lire ma almeno sappiamo che questa somma andrà alle nostre famiglie».

Le operazioni di scarico «proseguono all'infinito a bordo gli uomini si sentono morire, non deve essere sbarcato e ricoverato in ospedale». Il giorno dopo un altro segue la stessa sorte. Abbiamo quindi lavorato per nel suo diario De Mattia — portandole a 12 giornalieri — per il lavoro fresco" dovuto a scarsità di macchinisti e per la necessità di operare per le condizioni di salute. Siamo costretti a lavorare per meno 37 mila lire al giorno. Quindi chiediamo che si applichi per noi il contratto nazionale dei marittimi. L'armatore si rifiuta, ma di fronte alla nostra minaccia collettiva di sbarcare dovrà cedere».

Alla sera del 25 maggio finalmente l'«Atlantis» molla gli ormeggi dal Golfo Persico e vuoto riprende la rotta del ritorno verso il canale di Suez. Dopo dieci giorni di navigazione disastrosa (acqua razionata e nafta che scarseggiava) l'«Atlantis» getta le ancore nel porto di Aden.

Il pilota però non arriva, i giorni passano in forzata inattività in un clima arroventato. De Mattia annota sul suo diario: «Pare che il pilota non voglia venire perché l'armatore non ha pagato prima le spese. È un altro colpo di sfortuna: quasi quasi comincio a credere che questo piroscafo sia maledetto. Tutto è razionato, mancano da giorni vino e frutta. L'agenzia di porto sembra non voglia mandare niente: il comandante chiede aiuto al console italiano e finalmente, per sua intercessione, possiamo avvicinarci al porto. Ci ormeggiano però ancora al largo: ogni mattina la barca dell'agenzia ci porta i viveri bastanti per una sola giornata. Noi siamo preoccupati sopratutto per le nostre famiglie, per cui mandiamo un telegramma per assicurarci che le paghe siano corrisposte. E' 26 giugno, dopo ventidue giorni di "prigionia" sotto il sole di Aden arriva finalmente un telegramma degli armatori in cui si dice che è stato mandato il denaro per l'agenzia ed alle nostre famiglie. Finalmente ci lasciano liberi e possiamo ripartire».

Il 27 giugno l'«Atlantis» giunse finalmente a Port Said per i venti uomini dell'equipaggio c'era una brutta sorpresa: le lettere dei familiari che informavano di non aver ricevuto neppure un soldo delle paghe arretrate, che avevano raggiunto le tre mensilità.

Nuovo telegramma all'armatore: nuove assicurazioni, c'è stato un disguido, e l'equipaggio si lascia convincere a ripartire, con un carico di sale, alla volta di.

Una volta giunti nel nostro porto l'equipaggio venne a sapere che le paghe non erano state spedite ai familiari. Nel corso di una tumultuosa assemblea tenutasi in uno dei cameroni, tutti gli uomini, dal comandante Alessandro Ferrone agli ufficiali, al nostromo all'ultimo fuochista, sino al mozzo, decidevano di ricorrere alla magistratura per tutelare i loro crediti di lavoro ammontanti a più di dieci milioni di lire e davano mandato ad un legale di presentare istanza di sequestro per la nave.

PAOLO SALETTI

A 12 chilometri da Ravenna

Le scintille del treno incendiano una pineta

RAVENNA 20 — Verso le 19 di oggi i vigili del fuoco di Ravenna coadiuvati da guardiani della pineta e da numerosissime operai del luogo, sono riusciti a domare, dopo un estenuante e pericoloso lavoro le fiamme scoppiate verso le 16.20 al passaggio del vecchio treno a vapore facente servizio tra i centri di Rimini e Ravenna. Fiamme che hanno devastato 18 ettari di bellissima pineta, distruggendo un patrimonio di pini valutati sui 26 mila esemplari

Lo spaventoso rogo ha interessato una linea lunga oltre un chilometro di pineta, compresa fra Fosso Ghiaia e il torrente Bevano, a circa dieci chilometri da Ravenna

Il sinistro ha provocato un danno valutabile fra i 150 e i 200 milioni di lire, e sembra provocato da alcune scintille scaturite dalla macchina a vapore che, sospinte dal vento, hanno raggiunto il vicinissimo sottobosco arso dal sole di questi giorni d'estate. L'ipotesi, confermata da quanti si sono adoperati nell'opera di spegnimento, e altresì avvalorata dal fatto che, in questa settimana, al passaggio di decrepiti treni a vapore, si sono sviluppati altri incendi, sempre in pineta, anche se, per fortuna, di dimensioni infinitamente più modeste

Interrogazione comunista sulla Tunisia

I compagni sen. Valenzi, Spano, Secchia e altri hanno rivolto ieri al ministro degli Esteri la seguente interrogazione urgentissima: «per sapere quali passi intenda compiere il governo di fronte alla situazione creatasi in Tunisia dove il rifiuto del governo francese di sgombrare la base militare di Biserta, come legittimamente rivendicano il popolo e il governo della Repubblica di Tunisia, ha dato luogo ad una apertura di ostilità e minaccia di aprire un focolaio di guerra nel Mediterraneo. Prima che il Parlamento sospenda i suoi lavori per il periodo delle ferie estive i sottoscritti chiedono che il governo italiano si impegni formalmente di fronte al Parlamento a fare tutto quanto è possibile perché rapidamente la pace possa tornare sull'altra sponda del canale di Sicilia».

Approvata la legge per il personale scolastico

La commissione istruzione della Camera ha approvato, in sede deliberante, il disegno di legge governativo a favore del personale scolastico. Nel corso del dibattito i deputati comunisti hanno ripetutamente proposto alcuni emendamenti fondamentali, relativi al miglioramento dei coefficienti, primo e terzo, dei coefficienti iniziali dei bidelli, al trattamento di pensione, all'accorpamento delle carriere.

A queste il governo si è opposto. Immutando le possibilità di reperimento di nuovi finanziamenti, alla modestissima cifra di 1 miliardo e 800 milioni. In conclusione, la maggior parte degli emendamenti sono stati respinti da deputati democristiani, e da «convergenza». Al termine del dibattito il gruppo comunista ha votato a favore dopo una dichiarazione di voto del compagno Seroni

Deragliamento presso Modena

MODENA, 20 — Alle 18.20 di oggi un convoglio ferroviario della linea Bologna-Piacenza, all'altezza del Km 35 in località Crocetta, alla periferia di Modena, si è spezzato in due tronconi: di cui uno è deragliato fra i campi

Lo spettacolare sinistro non ha fortunatamente provocato vittime tra i viaggiatori. E' stata aperta una inchiesta per accertare le cause dell'incidente